

Cartella stampa

Collana AltreScritture



223. Danila Di Croce, *Dove ancora non siamo nati*, Opera vincitrice del Premio Lago Gerundo 2023 sezione silloge inedita, Prefazione di Ivan Fedeli, pp. 146, € 15,00
ISBN 978-88-6679-462-2

Danila Di Croce è docente di Materie letterarie e Latino al Liceo Scientifico di Atessa (CH). La sua prima raccolta poetica, *Punto coronato* (Carabba), è del 2011. Più recentemente ha pubblicato *Ciò che vedo è la luce* (peQuod 2023), opera vincitrice al Premio InediTO - Torino 2022 e nel 2024 prima classificata al Premio “Vito Moretti”, terza al Premio “Città di Como”, quinta al Premio “San Domenichino” e finalista ai premi “Europa in Versi”, “Versante ripido”, “Guido Gozzano”, e “Città di Latina”. Con poesie e sillogi inedite ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti in importanti concorsi nazionali e internazionali. Suoi testi sono presenti nel *Settimo repertorio di poesia italiana contemporanea* (AA. VV., Arcipelago Itaca 2023) e su *Distanze verticali. Escursioni poetiche sulla montagna* (Macabor 2024, a cura di Irene Sabetta).

*

Ma cos'è che poi davvero s'impara se il gesto della notte è sempre lì: si leva e torna a ripassare il livido per allenarci alla caduta. Altre sono le resurrezioni, i massi da far rotolare, e diverso è il sonno a cui consegnarsi, lo sperdimento.

O che allieva di paure mi faccio quando persino il cielo si stordisce di buio – però poi lava la sbornia presto, ogni mattino, di nuova luce.

C'è nella poesia di Danila Di Croce un aspetto *inconcluso* e accattivante. È l'ansia – meglio la necessità – poetica di elevazione e rarefazione; ansia che si scontra, inevitabilmente, con la realtà delle cose, ma resta, suo malgrado, ancorata al contingente, offuscando così la purezza lineare di un volo che, pur spiccato, si ferma a mezza altezza, per paura o vertigine.

La presente raccolta, intagliata in versi di una bellezza rara, metricamente ineccepibili, è conferma di questa linea poetica [...] L'impressione è che l'autrice resti un passo indietro, come per un ritardo voluto, o tenda a sparire: lo spazio poetico appartiene infatti al divenire, che assume ruolo di soggetto e oggetto di ogni situazione lirica e *s'infinita*, dantescamente. [...] La tensione che si percepisce è quella di una lingua che non sa *ancora* dire: la sua distanza è impotenza – “il grido che mi manca”, come suggerisce l'autrice a pag. 104 – e implica un lutto simbolico che porti alla catarsi, purificando la parola stessa, rigenerandola. (Dalla Prefazione di Ivan Fedeli)

ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com>